



**I VOLTI DI NAPOLI**

**Mario Martone: "Io, costruttore di teatro"**

ANNA BANDETTINI A PAGINA XVII

**Mario Martone** Inquieto, talentuoso, ha iniziato la carriera a 17 anni. Dal 2007 è direttore dello Stabile di Torino dove per la prima volta si cimenterà con De Filippo portando in scena **"Il sindaco del Rione Sanità"**

# "La mia regia di Eduardo in una Napoli irrisolta"

ANNA BANDETTINI

**S**i può raccontare Napoli come "Il Giovane favoloso", nella sua immagine popolare e pittoresca. Oppure come in "Teatro di guerra" nei suoi punti di rottura o nelle sue visioni malinconiche come in "L'amore molesto" o nel suo aspetto austero, tra Mergellina e Palazzo Cellammare, come in "Morte di un matematico napoletano". Un'immersione tenace, quella di **Mario Martone**, dentro la sua città, attraverso i film e gli spettacoli. Immagini ricche di suggestioni e di evidenze della Napoli che, il regista 57enne, una figlia, una lunga carriera iniziata a 17 anni,

ha vissuto con serenità e spregiudicatezza. «Sono nato a Chiaia - dice davanti a una tazza di caffè - dove mia madre aveva la sartoria. Il ricordo della casa col terrazzo, piena di sartine e il clima tutto femminile, mi è rimasto nel cuore. Poi andammo in via Nicotera dove, caso vuole, abbiamo oggi una casa con mia moglie, Ippolita Di Majo, e dopo ancora, in un appartamento a Palazzo Cellammare, casa nobile di via Chiaia, sovradimensionata per le nostre possibilità ma, lo diceva Nunzio che faceva il tagliatore per mio padre, pellicciaio, "il signor **Martone** vulesse tene i soldi per l'appiccà", "il signor **Martone** vuole tenere i soldi per bruciarli". Con noi, abitava anche mia nonna materna, genovese, donna particolare, spirito libero, fuori linea e con un rapporto conflittuale con il sud. Ha segnato una parte importante di me. Da un lato la Napoli di mio padre dei Quartieri spagnoli, dall'altro quest'anima genovese. Non

per niente, mi ritengo un napoletano inquieto».

**Tanti napoletani illustri lo sono: Eduardo, Patroni Griffi, La Capria. E in tanti avete poi lasciato la città.**

«Ma l'ho lasciata, alla fine degli anni Ottanta, perché mi ero innamorato di Anna Bonaiuto, l'attrice con cui ho lavorato a lungo, e lei viveva a Roma. La spinta a partire è stata la donna che amavo, non Napoli dove stavo benissimo».

**Che vita faceva?**

«Negli anni '80, la città riscopriva la propria tradizione culturale, Eduardo, De Simone con la Gatta Cenerentola..., ma io e un gruppo di giovani guardavamo altrove. Frequentavamo la galleria di Lucio Amelio, in Piazza dei Martiri, dove arrivavano artisti come Robert Rauschenberg, Jannis Kounellis... Toni Servillo ed io abbiamo il ricordo incancellabile di essere andati nell'Antro della Sibilla con Joseph Beuys».

**Da Palazzo Cellammare alla galleria**

**d'avanguardia, un bel salto?**

«Sembrerà paradossale, ma fu grazie al colera. Nel '73, quando scoppia il colera, le scuole vengono chiuse e noi studenti siamo liberi di girare per la città. Fino ad allora la mia vita era stata quella piccoloborghese famiglia-scuola e, d'estate, quattro mesi di vacanza ad Acciaroli. Invece a 14 anni, ecco la scoperta di Napoli, poi la politica, le assemblee al liceo Umberto, le mostre, il teatro. A 17 anni la mia prima regia, con Andrea Renzi che ne aveva 14, Avventure al di là di Thule, che seguiva un Faust da Marlowe un po' strano. I miei amici erano Angelo Curti, Pasquale Mari... con cui poi abbiamo costruito molte cose».

**Il cosiddetto "rinascimento napoletano" vide molti di voi protagonisti.**

«Sì, ma siamo noi che dobbiamo molto a quella Napoli, dove tutto era possibile. Facevamo capo allo Spazio Libero che Vittorio Lucariello, poeta, pittore, aveva aperto in un sottoscala del Parco Margherita ispirandosi alla factory di Andy Warhol. Studenti, il pomeriggio finita la scuola prendevamo il treno per Roma, e al Beat 72 vedevamo Carmelo Bene, Bob Wilson, Leo De Berardinis, il Carrozone, poi a notte fonda tornavamo a Napoli e il mattino dopo a scuola.

Ma sai le volte che mi sono svegliato in Calabria...».

**Un apprendistato fruttuoso: nel 79 fonda Falso Movimento e a soli 23 anni con Tango glaciale firma un successo in tre continenti. Roba da stroncare le gambe a chiunque.**

«Se c'è un cosa che rivendico è di essere stato un costruttore di gruppi. Per esempio, dopo Falso Movimento, dopo Ritorno ad Alphaville, sentivo che bisognava cambiare, nell'87 fondai Teatri Uniti che univa tante differenze artistiche, Antonio Neiwiller e Toni Servillo che già avevo chiamato in Falso Movimento, ed io. Era una cosa straordinaria in una città in cui da sempre il problema endemico è la guerra intestina. E fu un'esperienza importante fino alla mia nomina alla direzione del Teatro di Roma: dissi a Toni e Angelo Curti di venire con me, ma non mi seguirono».

**Fu la rottura?**

«No, non proprio. Teatri Uniti è andato avanti diventando quello che è oggi, intorno a Toni. Quanto a me, fu difficile ripartire senza una "casa", ma dopo Roma, c'è stato il cinema, la lirica, al San Carlo prima, poi a Ferrara con Claudio Abbado... Non rinnego nulla del mio passato. Mi annetto tutto, lo vivo come un arcipelago dove ogni cosa si lega

all'altra».

**Come si trova a Torino dove dal 2007 dirige lo Stabile?**

«È una città intelligente, basta vedere come si è re-immaginata dopo la Fiat. E allo Stabile col direttore **Filippo Fonsatti** si lavora benissimo».

**La prossima stagione unirà Napoli e Torino con la coproduzione del Sindaco del Rione Sanità, sua prima regia di Eduardo.**

«Lo spettacolo parte da un importante impegno sociale e culturale di Francesco Di Leva che nello spettacolo sarà il protagonista, Antonio Barracano. Con la sua compagnia Nest, da più di un decennio in una zona difficile, a San Giovanni a Teduccio, lavora a stretto contatto col sociale, come succede in altre realtà a Napoli - e penso per esempio al cinema Pierrot guidato da Antonella Di Nocera a Ponticelli - qualcosa che mi riporta allo spirito di Teatro di guerra. Sarà un Sindaco in relazione alla Napoli di oggi, la quale, credo, si riassume ancora nello scontro irrisolto tra l'anima plebea e quella borghese, in quel 1799 quando i lazzari scelsero di far tornare il re e decapitarono l'intelligenza. O, per dirla con La Capria, nell'armonia perduta».

CRIPRODUZIONE RISERVATA



**IL RITRATTO**

L'autore e regista **Mario Martone** da anni è uno dei più ascoltati protagonisti del mondo del teatro e del cinema

**L'AMORE**  
Stavo benissimo a Napoli ma l'ho lasciata per Anna Bonaiuto

**TEATRIUNITI**  
Una esperienza straordinaria in un luogo di guerre intestine

**IL COLERA**  
Con le scuole chiuse eravamo liberi di girare la città

**TORINO**  
È una città intelligente dopo la Fiat si è dovuta inventare di nuovo



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 124691